

E Travaglio fa sold out col suo "Slurp"

Cortigiani e "penne alla bava". Uno per uno

E' più sarcastico che ironico, è più perfido che neutrale (come potrebbe far sembrare il suo modo di "recitare"): Marco Travaglio, affiancato da Giorgia Salari, chiude "Trame 6" facendo sold out al Teatro Grandinetti con lo spettacolo "Slurp. Lecchini, cortigiani e penne alla bava al servizio dei potenti che ci hanno rovinati" (che è anche un libro edito da Chiarelettere). E lo fa lasciando plaudente e sorridente la gente, costretta però a chiedersi: «Ma in che Paese viviamo?». E mentre ride forse pensa che c'è poco da ridere. Anzi forse sarebbe opportuno piangere e, possibilmente, fare tut-

ti mea culpa.

Anche sul palcoscenico il giornalista mantiene il suo registro mono tono, che abbiamo conosciuto nei talk show tv. Eppure tiene desta l'attenzione, nonostante la durata di due ore piene. Il fatto è che quello stile è messo a confronto, creando un effetto di spiazzamento che moltiplica l'interesse, non solo con la variegata recitazione-lettura della Salari, ma anche con una serie d'immagini che, a mo' di filmati d'epoca, riproducono foto dei personaggi politici che, da Mussolini a Renzi, si sono alternati al potere in Italia.

Insomma, Valerio Binasco, regista di lungo corso, ha fatto

ricorso a tutti i trucchi del mestiere per rendere godibile quello che si può definire qualcosa a metà tra il recital e il cabaret. Tutto ciò che dice Travaglio in scena potrebbe essere recitato da un comico, da Crozza a Brignano: sarebbe stato meglio? Probabilmente no, perché con un meccanismo "a contrario" Travaglio ha l'autorevolezza d'essere giornalista, tanto più se, come accade, sono proprio i suoi colleghi – insieme coi politici, soprattutto Berlusconi – le principali vittime. E, anche a credere che qua e là ci sia qualche forzatura e l'interpretazione delle frasi citate sia la peggiore possibile, bisogna

ammetterlo: per quanto ci possiamo sentire (e siamo) innocenti, ci fa un po' vergognare di far parte della categoria.

Gli esempi di lecchinaggio del potente di turno sul palco si susseguono in un crescendo vertiginoso, elencando grandi testate e grandi firme. C'è la lieve impressione che Travaglio sottintenda: tra i giornalisti noti, io (e con me il mio giornale) sono uno dei pochissimi di cui potete fidarvi. Uno spettacolo autoagiografico, allora? Onestamente non si può dire, ma il sospetto concedetecelo, a nome di una categoria colpevole ma, per fortuna, non così disastrosa come ci dipinge il "collega". ◀(vi. bo.)